

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BRUXELLES Quando il capo del Foreign Office comincia la giornata dichiarando sulle onde della BBC di aver visto sfilare per Londra la più grande manifestazione del dopoguerra, e che certo, «dobbiamo tener conto dell'opinione democratica» e che «una guerra in queste circostanze sarebbe molto difficile» perché priva del necessario appoggio popolare, è legittimo pensare che la saldezza delle posizioni degli interventisti e segnatamente di Tony Blair comincino finalmente ad incrinarsi. Ma il problema era che Jack Straw iniziava, ieri mattina, una giornata molto, molto particolare. Di lì a due ore sarebbe stato a Bruxelles e si sarebbe immerso in una delle riunioni più capitali e spigolose della storia dell'Unione europea. Riunione nel corso della quale - attraverso il gioco di specchi del rebus iracheno - si sarebbero decise le sorti future della comunità continentale, ristretta a Quindici e allargata a Venticinque, e anche la compattezza dell'Alleanza atlantica, e soprattutto i rapporti transatlantici. Per il rappresentante di Sua Maestà mai come ieri è stato così spinoso scegliere tra il famoso «mare aperto» e la comunità continentale, essendo il primo la vocazione storica e naturale dei britannici di guardare oltre l'Atlantico, liberi da lacci e lacci europei.

E infatti nel pomeriggio, dopo tre ore e mezza di discussione che ha avuto il buon cuore di definire «seria e costruttiva», Jack Straw ne tirava le fila davanti ai giornalisti tentando di riequilibrare le parole sfuggitegli di primo mattino: «Nella regione (intorno all'Iraq, ndr) ci saranno presto 200mila soldati americani e 40mila in-

“ Il governo inglese in difficoltà dopo la marcia dei due milioni a Londra Il capo di Downing Street: «Saddam capisce solo la forza»



Il leader inglese vorrebbe una seconda risoluzione ma sa che rischia di restare solo nell'appoggio incondizionato al presidente Bush

L'onda pacifista mette Blair con le spalle al muro

Il suo ministro degli Esteri ammette: guerra più difficile senza il sostegno popolare

glesi... Lo schieramento di truppe deve sostenere la diplomazia, ci dev'essere una credibile minaccia di ricorso alla forza». E le manifestazioni? «Non ne ho mai viste di simili, questo è sicuro. C'era molta gente, anche se non so se esprimevano il punto di vista della maggioranza dell'opinione pubblica. Ho parlato con i dimostranti, e credo che bisogna distinguere tra coloro che dicono no alla guerra in ogni caso e quelli che non vedono con favore un ricorso all'azione militare qui ed ora. Comunque ascoltiamo sempre con grande attenzione l'opinione pubblica». Vorrebbe una seconda risoluzione del Consiglio di sicurezza? «In termini politici sarebbe preferibile».

Ma ancor più del ministro degli Esteri, ci pensava lo stesso Tony Blair al suo arrivo al Palazzo del Consiglio a rimettere le cose in linea: «A volte le cose devono essere fatte con l'uso della

L'imponente manifestazione pacifista che si è svolta sabato a Londra



forza, adesso la cosa importante è formarsi un giudizio sul fatto se Saddam sta cooperando o meno. Bisogna inviare a Saddam un messaggio nell'unica lingua che conosce». Quella della costrizione, appunto, e se del caso delle bombe. Arrivato una mezz'ora dopo Jacques Chirac («La Francia non potrà che opporsi ad una seconda risoluzione dell'Onu»), Tony Blair ha voluto dare il «la» alla riunione dei capi di Stato che di lì a poco sarebbe cominciata: le manifestazioni, ha implicitamente detto, non mi fanno cambiare idea. Affermazione di coerenza, e soprattutto - come aveva esplicitato nel corso del weekend a Glasgow - l'azione militare come «imperativo morale». È l'ultima spiaggia del premier britannico. Perché di questi tempi sta veramente con le spalle al muro: Blix gli ha demolito le «prove» alle quali aveva detto di credere, quelle di Colin Powell, e i suoi stessi

servizi d'informazione non trovano traccia di un effettivo legame tra Saddam e Al Qaeda. Non solo: sono cose che ormai tutti sanno, non c'è più tempo per rimestare nel torbido e nella demagogia interventista. Blair è anche più solo sul piano strettamente politico. Come diceva ieri un diplomatico francese con una franca risata, la posizione italiana «è diventata molto, molto, molto complessa». Non segue più passo passo, in altre parole, quella di Downing Street. Non si sa bene che cosa sia diventata, e definirla «complessa» era, per il diplomatico francese, un modo un po' irritante per dire che Berlusconi e Frattini navigavano in una specie di terra di nessuno.

Il fronte degli interventisti - è innegabile - ha dunque subito un duro colpo dal weekend che ha visto scendere in piazza decine di milioni di europei (e australiani, e americani) per dire un franco e angosciato «no» alla guerra. Ma la sconfitta politica di un Tony Blair (che farà? Andrà in guerra con Bush senza l'avallo dell'Onu? E come lo giustificcherà davanti all'80% degli inglesi che non ne vogliono sapere, e davanti a quei suoi ministri che minacciano le dimissioni?) non poteva certo essere sonoramente registrata in una sede come quella di Bruxelles. Sia perché è vero che i giochi non sono ancora fatti, sia perché ha diritto all'onore delle armi. A lui e a Jack Straw per tutto il pomeriggio e la serata non è rimasto che aggrapparsi al concetto di «uso della forza» come ultimo ricorso e perfino Fischer e Schröder, a quel punto, hanno fatto capire che ci potrebbero stare. Ma solo in linea di principio perché Saddam si può ancora disarmare con mezzi pacifici.

che giorno è

- L'Europa cerca di ritrovarsi unita. A Bruxelles i capi di governo dell'Unione Europea hanno ritrovato l'unità con un documento che ribadisce la centralità dell'Onu nella crisi irachena, riferendosi all'uso della forza solo nel caso in cui ogni sforzo diplomatico dovesse fallire e, comunque, solo sotto egida delle Nazioni Unite.

- Chirac non cambia posizione. Forte delle manifestazioni per la pace, il presidente francese ribadisce il suo «no» ad una guerra preventiva contro l'Iraq e annuncia l'opposizione di Parigi ad una seconda risoluzione del Consiglio di sicurezza. L'imbarazzo del ministro degli Esteri inglese Straw: l'intervento armato più difficile senza l'appoggio dell'opinione pubblica

- Il New York Times bacchetta George W. Bush. «La frattura venutasi a creare in seno alla Nato e sulla questione dell'Iraq e le dimostrazioni che hanno animato il mondo intero lo scorso weekend ci fanno pensare che il nostro pianeta è comunque diviso fra due superpotenze: Stati Uniti da un lato e opinione pubblica dall'altro». Così il «New York Times» censura la determinazione con cui l'Amministrazione Bush sta praticando l'opzione militare contro il regime di Baghdad.

- Annan puntualizza: nessuna data limite per gli ispettori. Da Bruxelles, il segretario generale dell'Onu sottolinea come finora non sia stata fissata alcuna data limite per il lavoro degli ispettori in Iraq. Il numero uno del Palazzo di Vetro dice: «Credo e ho sempre creduto che la situazione possa essere risolta pacificamente e che la guerra sia inevitabile». Allo stesso tempo, però, Kofi Annan lancia un avvertimento a Baghdad: l'Iraq, afferma, «deve capire la gravità e l'urgenza della situazione» e deve rispettare la risoluzione 1441 e cooperare attivamente con gli ispettori.

- Berlusconi possibilista: lavoriamo a una intesa. Al vertice Ue, il premier italiano esordisce con una speranza e un cauto ottimismo: l'Italia, dice, lavora per una soluzione unitaria.

Daily Mirror



Dopo la giornata mondiale per la pace, che in tutto il mondo ha mobilitato circa 110 milioni di persone e nella sola Londra oltre due milioni, Blair è nel mirino della stampa inglese. Per i giornali della City il premier rischia di essere la prima vittima della crisi irachena, se continuerà a stare al fianco degli Usa in un'azione unilaterale contro Saddam. Il Daily Mirror titola: «La Gran Bretagna dice a Blair: siete soli». Per il Mirror, Blair «è spacciato» perché «si è rifiutato di ascoltare la crescente opposizione contro la guerra». «Sebbene i ministri fanno scudo intorno a Blair, per il premier britannico gli ultimi tre giorni (il fine settimana delle manifestazioni, ndr) sono stati davvero terribili», scrive l'economico Financial Times, citando il rapporto di Hans Blix al Consiglio di sicurezza dell'Onu, la manifestazione di Londra e i cortei pacifisti di tutto il mondo. Per l'Independent «Blair si trova dalla parte dei perdenti». Il quotidiano conclude che Blair «pagherà con una perdita di autorevolezza il prezzo delle sue convinzioni». Il per il Guardian a dei milioni di manifestanti che in nome della pace hanno invaso le piazze del mondo e afferma: «Per la politica inglese è arrivato il momento della verità».

Il movimento pacifista prepara la grande mobilitazione nel caso scoppi la guerra. E l'otto marzo delle donne britanniche sarà dedicato alla pace

E i no war inglesi si preparano ad assediare Downing Street

Alfio Bernabei

LONDRA La manifestazione che ha portato più di due milioni di persone ad Hyde Park fa sentire i suoi effetti sul governo, sulla stampa, tra la gente. Si è acuito il dilemma di Tony Blair che dopo aver incrinato i suoi rapporti con Francia e Germania per essere troppo schierato con Bush, adesso rischia di incrinare anche quelli con gli Stati Uniti se ascolta la voce dell'opinione pubblica e rallenta il passo verso la guerra all'Iraq. Senza contare il danno che si sta ripercuotendo sul governo laburista inglese con gravi rischi per il suo stesso futuro politico.

«L'incubo di Blair è diventato più reale» ha titolato ieri il Financial Times notando che «i recenti episodi non avrebbero potuto essere peggiori per lui». Blair potrebbe

optare per la guerra, anche senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite o ignorando quello che ha descritto come «l'irragionevole veto di qualcuno», ha commentato il quotidiano, ma ciò significherebbe «rompere la promessa che ha fatto agli inglesi, agire contro la vasta maggioranza dell'opinione pubblica e sfidare alcuni ministri del suo gabinetto».

Per proteggere Blair, i suoi ministri più fidati sono stati mobilitati per sostenere che la sua posizione, confusa e in sostanza inalterata. Alcuni hanno sottolineato che l'ultima dichiarazione del premier-eventuale attacco all'Iraq sarebbe un atto umanitario - non costituisce l'ultima disperata carta che gli rimaneva in mano da giocare, come hanno detto alcuni commentatori, ma una ragione in più per decidersi a disarmare Saddam Hussein.

Fatto sta che quasi nessun commentatore, a parte i giornali del mazzette Rupert Murdoch, sembra convinto di questo imperativo morale. Ormai si grida da più parti che Blair nel tentativo di fare goal continua a spostare la rete. Prima il disarmino, poi il cambiamento di regime che in precedenza aveva sempre negato come obiettivo, e infine, davanti ai rapporti di Blix che non giustificano la guerra, si attacca alla necessità morale di un intervento. «Blair, sei solo» ha titolato il Daily Mirror su tutta la copertina. Il quotidiano, letto da oltre sei milioni di inglesi, ha raccolto tra i deputati laburisti voci di preparativi per far cadere Blair. «Ci stiamo preparando ad una possibile sostituzione», ha detto un anonimo deputato al giornale. La rivolta tra i laburisti e l'ostilità verso Blair hanno fatto tornare alla mente il caso della Thatcher, pro-

prio per ricordare che niente è impossibile nella politica inglese. L'ex lady di ferro si credeva imbattibile, ma venne silurata dal suo stesso partito quando meno se l'aspettava. È già stato detto più volte che nel caso Blair dovesse seguire gli Stati Uniti senza una seconda risoluzione, l'unica cosa che potrebbe salvarlo da una rivolta dei delegati del prossimo congresso laburista in autunno sarebbe una guerra velocissima seguita da una serie di fotografie di iracheni che esultano e ballano per le strade di Baghdad con dei cartelli di «thank you, Blair».

Per il momento l'opposizione alla guerra non solo continua, ma si sta allargando. Il Daily Mail, l'altro quotidiano letto da milioni di inglesi, dopo aver notato (insieme al conservatore Daily Telegraph) che tra le grandi novità della manifestazione di sabato c'è stata l'inattesa af-

fluenza di molta middle class e soprattutto di gente che ha partecipato per la prima volta ad una marcia contro la guerra, ha cambiato registro ed è passato dalla parte dei dubbiosi: «Blair sulla linea del fuoco», ha titolato ieri, aggiungendo che da come stanno andando le cose la leadership del premier rischia di uscire «fatalmente danneggiata».

Si continua anche fare accenno all'ormai famoso dossier di prove che Blair ha presentato per giustificare l'attacco e che è risultato essere stato in parte scopiazzato dalla tesi di uno studente. Secondo il deputato conservatore Michael Portillo si è trattato di un errore destinato a costare caro al premier in quanto ha lesa la credibilità di qualsiasi altro documento o prova che dovesse essere presentata in futuro. Inoltre i messaggi contraddittori che sono stati usati dal governo nel tentativo di

persuadere la gente che la guerra è necessaria hanno portato i più scettici a pensare che gli esperti a Downing Street stanno usando una strategia di persuasione simile a quella della ricerca di mercato, per cui si cerca di fare presa sul pubblico usando agganci diversi a seconda delle aspettative.

Intanto gli organizzatori della manifestazione sono al lavoro per ottimizzare l'impatto ottenuto. Il piano è di paralizzare il paese se Blair dovesse far guerra senza una seconda risoluzione. Lindsay German della Stop the War Coalition ha detto: «Vogliamo che la gente abbandoni gli uffici, che occupi interi edifici, che blocchi la zona intorno al Ministero della Difesa onde impedire ai capi militari di andare al lavoro. Alle 18 della prima sera dell'attacco ci saranno manifestazioni in tutto il paese». I dettagli verranno discussi la settimana prossima quando diversi organizzatori delle marce arriveranno a Londra da tutto il mondo. Alcuni sindacati stanno organizzando degli scioperi. Anche il corteo dell'8 marzo per la festa della donna quest'anno sarà incentrato contro la guerra.

messaggio al Parlamento

L'Olanda dà il via libera al transito delle truppe Usa

AMSTERDAM Il ministro della Difesa olandese, Henk Kamp, ha annunciato in un messaggio rivolto al Parlamento che il governo del suo Paese ha risposto positivamente ad una richiesta degli Stati Uniti ed ha autorizzato il transito di truppe e di materiale militare americano attraverso il suo territorio.

Secondo le dichiarazioni di Kamp i primi convogli americani sarebbero in procinto di partire: «a breve termine gli Stati Uniti utilizzeranno differenti installazioni olandesi per il trasporto di truppe e di materiale militare», ha spiegato il ministro della Difesa, che ha aggiunto che «per ragioni di sicurezza non verrà fornita in anticipo nessuna informazione sulla data e sul luogo di questi movimenti nel nostro territorio».

Così, dopo il sì del governo italiano, che nei giorni scorsi ha autorizzato il passaggio di truppe e mezzi bellici americani sul suo territorio, anche l'Olanda accetta le richieste statunitensi. L'Austria invece, Paese neutro, venerdì scorso aveva vietato il passaggio di truppe e materiale bellico americano attraverso il suo territorio, in assenza di una nuova risoluzione dell'Onu che legittimi le azioni degli Stati Uniti.

I Paesi Bassi hanno concesso agli Usa di utilizzare l'aeroporto di Amsterdam Schiphol, il porto di Rotterdam e le linee ferroviarie interne, ed hanno assicurato a Washington che l'esercito olandese contribuirà ad garantire la sicurezza dei trasporti. Un portavoce della compagnia dei trasporti ferroviari «Railion» ha indicato all'agenzia di stampa olandese «Anp» che i primi convogli sono già in cammino. Secondo l'«Anp» inoltre sarebbero almeno 25 i treni che trasportano truppe, carri armati e altri equipaggiamenti militari americani che nei prossimi giorni lasceranno le basi militari tedesche e attraverseranno i Paesi Bassi diretti al porto di Rotterdam. Gli Stati Uniti infatti dispongono di numerose truppe e mezzi nella vicina Germania, e intendono mobilitarli per farli confluire nell'area del Golfo, in vista di un possibile attacco all'Iraq.